

B. N. C.
FIRENZE

1029

8





XXVII
POGGESI

1029



1029.8



XXXVII

ANON.

POGGES

10

IL SACRIFIZIO
CATENA DI RIME
D'ANGELO POGGESI
ACCADEMICO DELL'ARCADIA DI ROMA

Nel consacrarsi a DIO
NEL VENERABIL MONASTERO
DI S. MATTEO DI PISA
L'ILLVSTRISS.^{MA} SIG.^{RA}

DONNA
FELICE VITTORIA
L A N T E.



In LVCCA, Per i Marescandoli M. D. CVC.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Almo Sig.^{ro} Antonio Magliabechi
L'Autore —

IL SACRIFICIO

CANTATA DI RUFFO

D'ANGELO FOGGESI

ACCOMPAGNAMENTO DI PIANO

NEL CONCERTO A DIO

NEL VENERABILE MONASTERO

DI S. MATTEO DI PISA

IL 15 OTTOBRE 1874

DOMINA

FELICE VITTORIA

L A N T E



IN FACCIA PER I MARCELLI M. D. V. C.

CON LICENZA DEL GOVERNO



Ncor nel sonno involto, io vidi al suolo
 Ratto venir quasi cadente stella
 L'Amor celeste, il casto Amore a volo;

E giunto in sacro Chiostro, a Vergin bella
 Già dall'aureo suo strale, arsa, e ferita
 Sì mi par che dicesse in sua favella;

O! come cara, o! quanto al Ciel gradita
 Fù l'alta impresa allor, che'n Cella entrasti
 Co' tuoi pensier rivolta all'altra Vita;

E terren Sposo, e Gemme, ed Or sprezzasti,
 Da te sgombrando quali indegne sone
 Tutte le pompe, le grandezze, e i fasti.

Ond'è che per aver già vinte, e dome
 Le Sirene del Mondo empie omicide
 Di FELICE VITTORIA or vanti il Nome;

E come quel, che'n mezzo all'onde infide
 Del Mar che freme, e lo vorrebbe assorto
 Se giunge al lido, sprezza i flutti, e ride;

Così afferrato a queste Mura il Porto,
 Tù le mondane ric procelle a scherno
 Prendi, che Dio per tanto Mar t'ha scorto.

Dio, ch'è sì vago del tuo bello interno,
 Ch'oggi per sua Vittima pura, e casta
 Vuol ch'a lui t'offra in sacrificio eterno;

Mè quì mandò dalla sublime, e vasta
 Empirea sfera a dirne il santo scempio,
 Che al viver tuo per le mie man sovrasta.

Tù che di vera ubbidienza csempio
 Mai sempre fosti, al suo voler t'acqueta,
 E meco vienne volontaria al Tempio:

A tai detti qual Agna mansueta
 Lasciò condursi, e non formò parola
 D'una tal sorte appien contenta, e lieta;

Mà non andò già sconosciuta, e sola,
 Che mossero con lei tutte le sue
 Chiare virtù, ond' all'oblio s'invola:

Dolce

Dolce a veder il Sacro Ordine fue
 Dell'immortale, e gloriosa schiera,
 Che teneansi per mano a due a due.

Fede, e Speranza prima Coppia altera
 Risplendea sovra ogni altra, indi seguia
 Pietà, Religione unica, e vera.

Con Astinenza Sobrietà sen già,
 Castità con Vergogna, alto Valore
 Era con grave senno in compagnia.

Timor d'infamia con Desio d'onore,
 Vmiltà, Sofferenza unite insieme
 Coppia diletta al Crocifisso Amore.

Perseveranza, che del fin non teme;
 Gloria, che con bell'opre ognor s'avanza
 Di tante ch'io tralascio eran l'estreme.

Tutte spargeano intorno alma fragranza,
 Ove premean co' piè nasceano i fiori,
 E 'l Ciel d'innamorare avean possanza.

Tal se n'uscìa dal chiuso Albergo fuori
 Là pura Verginella, e ardea di zelo
 Accompagnata da sì bei splendori.

6
Io scorrer mi sentij per l'ossa un gelo,
Che già sapeva oimè, che l'innocente
Dovea di Morte sostenere il telo.

Ah che la mia non ben purgata mente
Non intendèa d'una tal morte il frutto,
Sì che dietro le andai mesto, e piangente.

Poichè all' Altar pervenne, e vide il tutto
Già preparato; sì riprese a dire
L'Amor celeste al grand'ufficio indutto.

Giunta è l'ora fatal del tuo morire
Vergine bella; Ah niun timor t'apporte,
Che sol per man d'amore hai da languire.

O! che felice, o! che beata sorte,
Gangiar in vita il tuo morir vogl'io,
E a' sensi ribellanti io vò dar morte.

Se già t'acceti dell'Amor di Dio,
Ora farò, che a lui sempre pensando
Via più s'infiammi il nobil tuo desio.

E che 'l suo fra l'Anima tua lasciando,
Tal gioia provi all'Idol suo giungendo,
Che 'n lui sen viva riamata amando.

ol

Così

Così te stessa ad or ad or perdendo
 In te morrai; poi ritrovando in tanto
 Nel tuo Bene te medesima, e rinascondo.

Della Fenice potrai darti il vanto,
 Anzi maggior, che doppia vita avrai,
 Vna in quel Bene sempiterno, e santo.

L'altra in te stessa, che sen Dio vivrai,
 Con acquistare in lui quanto perdesti,
 Te stessa in vita ritornar vedrai.

Mà tempo è ch'io ti bendi, e'l dardo appresti:
 Così velasi in Cielo il Serafino
 Per fissar meglio in Dio gli sguardi onesti.

Così con questo dardo acuto, e fino
 Si svenano nel sen tutti gl'affetti,
 S'accende il cor di puro ardor divino.

E calò il colpo al fin di questi detti,
 Allor da capo a piede io mi riscossi
 Qual' uom s'avvien ch'irato Ciel faetti.

E gl'occhi a un tratto aperti in giro mossi
 Per veder s'era falso il sogno, o vero,
 E per conoscer in qual parte io fossi.

Quan-

Quando s'appresentò nel mio pensiero,
 Che quel che cinto di be' raggi intorno
 Appunto uscìa sul bel nostro Emisfero.

Era il presente fortunato giorno,
 In cui Vergine saggia, al Divo Amante
 Sacravì il cuor di rare doti adorno.

E fra me dissi; per tante opre, e tante
 Illustri, e conte vada pur fastosa
 La rinomata inclita stirpe LANTE.

Che fatta per costei più gloriosa,
 Oggi fino alle sfere il capo estolle
 Fuor dell'usato altera, e luminosa.

Coscei, che avvezza e delicata, e molle
 Pur vesti rozze lane, e'n foschi Chioftri
 Qual tra le Nubi il Sol' chiuder si volle.

E Dio seguendo calcò perle, ed ostri,
 Dandone al Mondo chiaro segno espresso,
 Che non chi vince invitte squadre, e Mostri,
 Trionfa, ma chi sà vincer se stesso.

Il più bel coperto
 F. I. N. E.

10238



Angelo * Pandimiglio



restauratore *

025550

*

8274800

